

Restituito il patrimonio agli imprenditori Raso

Reggio Calabria. Annullamento senza rinvio della confisca di un patrimonio di circa 50 milioni di euro. Così la Suprema Corte di Cassazione ha chiuso la lunga “odissea giudiziaria” che ha visto coinvolto Armando Raso, 44 anni, di Gioia Tauro e il suo intero gruppo familiare, moglie, fratello, cognata e padre, tutti imprenditori.

Al Raso, difeso dagli avvocati Andrea Alvaro e Francesco Gambardella, veniva contestato di avere posto in essere plurime intestazioni fittizie di beni e società di rilevante valore, al fine di eludere le disposizioni di legge in materia di misure di prevenzione patrimoniali. Reati aggravati dalla finalità mafiosa. In primo grado gli imputati furono tutti condannati dal gup di Catanzaro: ad Armando Raso venne comminata la pena di 3 anni, un mese e 10 giorni di reclusione. Parallelamente il Tribunale di Prevenzione di Reggio Calabria sottopose il medesimo patrimonio immobiliare a sequestro di prevenzione e, successivamente, emise decreto di confisca di tutti i beni in sequestro e applicò ad Armando Raso la misura della sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno per la durata di 3 anni.

Contro il provvedimento del gup di Catanzaro, competente per l'operazione "Ammitt", gli imputati proposero appello. Con decisione, oggi irrevocabile, della Corte di appello di Catanzaro la sentenza di condanna emessa in primo grado venne riformata e tutti gli imputati assolti. Venne, altresì, disposto il dissequestro dei beni che tuttavia non rientrarono nella disponibilità dei Raso perché contemporaneamente sottoposti al concomitante provvedimento di confisca disposto dal Tribunale di Prevenzione di Reggio Calabria.

Catanzaro ok, Reggio ko

Contro il decreto dal Tribunale di Prevenzione reggino Armando Raso, quale proposto, ed i suoi congiunti, terzi interessati, interposero appello, censurando analiticamente le motivazioni del corposo decreto. Prima della decisione del giudizio di appello di prevenzione era intanto intervenuta l'assoluzione degli imputati nel procedimento penale catanzarese: l'intestazione fittizia di beni (che costituiva l'imputazione mossa ai Raso a Catanzaro) rappresentava uno dei pilastri su cui si fondava il giudizio di prevenzione a carico del Raso. Nonostante l'assoluzione dai reati di intestazione fittizia intervenuta a Catanzaro, la Corte di Appello di Reggio Calabria, Sezione Misure di Prevenzione, confermò, con un articolato provvedimento, il decreto di confisca dell'intero patrimonio sequestrato (stimato dagli inquirenti in quasi 50 milioni di euro e sottoposto ad amministrazione giudiziaria). Dunque, per effetto delle decisioni dei giudici di prevenzione i Raso, pur essendo stati assolti dal procedimento penale che aveva dato impulso a quello di prevenzione, subivano, con un doppio e conforme provvedimento giudiziario di merito, la confisca dell'intero patrimonio familiare.

Ultima spiaggia

Per Armando Raso, difeso dagli avv. Andrea Alvaro e Francesco Gambardella, e i suoi congiunti (difesi dagli avv. Andrea Alvaro e Domenico Alvaro, Carlo Federico

Grosso e Massimo Cannatà) restava solo il ricorso per Cassazione. E con sentenza pronunciata in camera di consiglio la Sesta Sezione della Suprema Corte ha accolto i ricorsi e disposto l'annullamento senza rinvio del decreto impugnato e l'immediata restituzione dei beni confiscati agli aventi diritto.

Soddisfatto l'avv. Andrea Alvaro: «La rilevante portata della statuizione di “annullamento senza rinvio” disposto dalla Corte di Cassazione può ancor di più cogliersi ove si considerino altresì gli angusti margini di impugnazione consentiti in sede di legittimità avverso le decisioni dei giudici di prevenzione».

Focus

L'operazione “Ammitt”

I fratelli Armando e Gioacchino Raso vennero tratti in arresto e reclusi in carcere per un anno. Armando era accusato di avere posto in essere plurime intestazioni fittizie di beni e società di rilevante valore, al fine di eludere le disposizioni di legge in materia di misure di prevenzione patrimoniali. Reati aggravati dalla finalità mafiosa. Agli arresti domiciliari finirono la moglie del Raso, la cognata e il padre. In quell'occasione venne disposto il sequestro preventivo dei beni riconducibili ai Raso, valutati quasi 50 milioni di euro. L'operazione denominata “Ammitt” fu coordinata dalle Procure Antimafia di Firenze e Reggio Calabria e portò al sequestro di numerose società del settore immobiliare, alcune in Toscana, di due case di cura e di riabilitazione, una a Gizzeria e un'altra a Catanzaro, oltre che di sei autoveicoli, alcuni di grossa cilindrata, e di numerosi rapporti finanziari personali ed aziendali.

Piero Gaeta